

DOPPIOZERO

Ida Travi: come saremo mille anni fa

[Benedetta Silj](#)

9 Dicembre 2024

Proiettati sulla terra da qualche amore? otto libri in uno, oltre quattrocentocinquanta pagine di poesia i *Tolki* di Ida Travi sono usciti quest'anno in un'unica raccolta e hanno vinto due premi, il Napoli e il Dessì (Ida Travi, [I Tolki](#), Il Saggiatore, Milano, 2024).

Aggregatisi nel corso di tre lustri il primo libro, *TÀ . Poesia dello spiraglio e della neve*, era stato pubblicato nel 2011 per Moretti & Vitali gli otto libri costellano oggi l'esperimento in atto di una singolare serie poetica. Una speciale cinematografia in cui figure e sequenze, pur dandosi ripetutamente a vedere, restano a qualche grado inadomesticabili rispetto alla categoria dell'identità e alle coordinate dello spazio e del tempo: cos' come fu nel Mito, scrive l'autrice nella nota introduttiva, episodi indifferenti alla successione, cos' come a un inizio e a una fine.

Certo il volume dispone di un suo ordine manifesto che fa strada al lettore come la torcia nella sala buia di un cinema: non solo gli otto libri si susseguono con espliciti e impliciti rimandi, ma sono anche preceduti da una lampeggiante prosa introduttiva che, via via, tiene la rotta custodendone il mistero.

Chi sono, dunque, i Tolki? Da dove vengono? Quale azione poetica, o atto politico, li ha sospinti fino a noi in forma di scrittura?

Reiterati e fulminei sono gli scatti con cui Ida Travi ci ha rese familiari, nel tempo, queste figure sacre e miserabili: post studenti, ex-lavoratori, viandanti. Uomini e donne trasfigurati dalla poesia. Sembrano una famiglia ma non lo sono, piuttosto si tratta di solitari vaganti da un libro all'altro, in un tempo che va dal bianco allo scuro. (?!). Si muovono in una specie di bagliore cementato in grigio. (?!). Aspettano, ma cosa? Per certo i Tolki abitano un fuori zona del tempo convenzionale e da lì si arrischiano nel nostro presente: sentivo forte il peso del tempo, l'impero dell'ora, dell'attualità come istante da cui prendere congedo. Sentivo l'ala contemporanea volare avanti in un disastroso consumo, assistevo a una continua comparsa e scomparsa di merci nell'attimo, libri compresi. Sulla scia di questa ricerca, che sogna una parola fuori dal consumo, viene proprio da pensare come un Tolki e chiedersi:

Ma quali provviste, Olin

La merce siamo noi

noi siamo la merce che può fare acquisti.

Una neve perenne imbianca queste pagine fino a silenziare ogni sguaiato tentativo di confezionare le emergenze umane in pseudo-miti. Qui, tra i Tolki, ci troviamo in una continua rinuncia, e pi la parola poetica cioè autenticamente politica pi stretta la porta da cui riesce a passare. Stretto il passaggio da cui esce la parola, stretta la parola finché qualcuno non la spalanca in chiacchiera (Poetica del basso continuo, Moretti & Vitali). Stretti e misteriosi sono, del resto, gli accessi dischiusi da quest'opera. Interstizi sensibili alla grazia e prodighi di altrettante vie d'uscita, varchi che ogni lettore può trovare da sé: ognuno salverà il libro trovando un suo montaggio (Poetica del basso continuo).

Ecco, allora, un'ipotesi di montaggio che combina provvisoriamente alcune delle *immagini parlanti* evocate dai Tolki: la funzione benedicente del nome proprio; il disarmo intellettuale; il risveglio della coscienza al cospetto del bambino e dell'animale; il baluginare della redenzione.

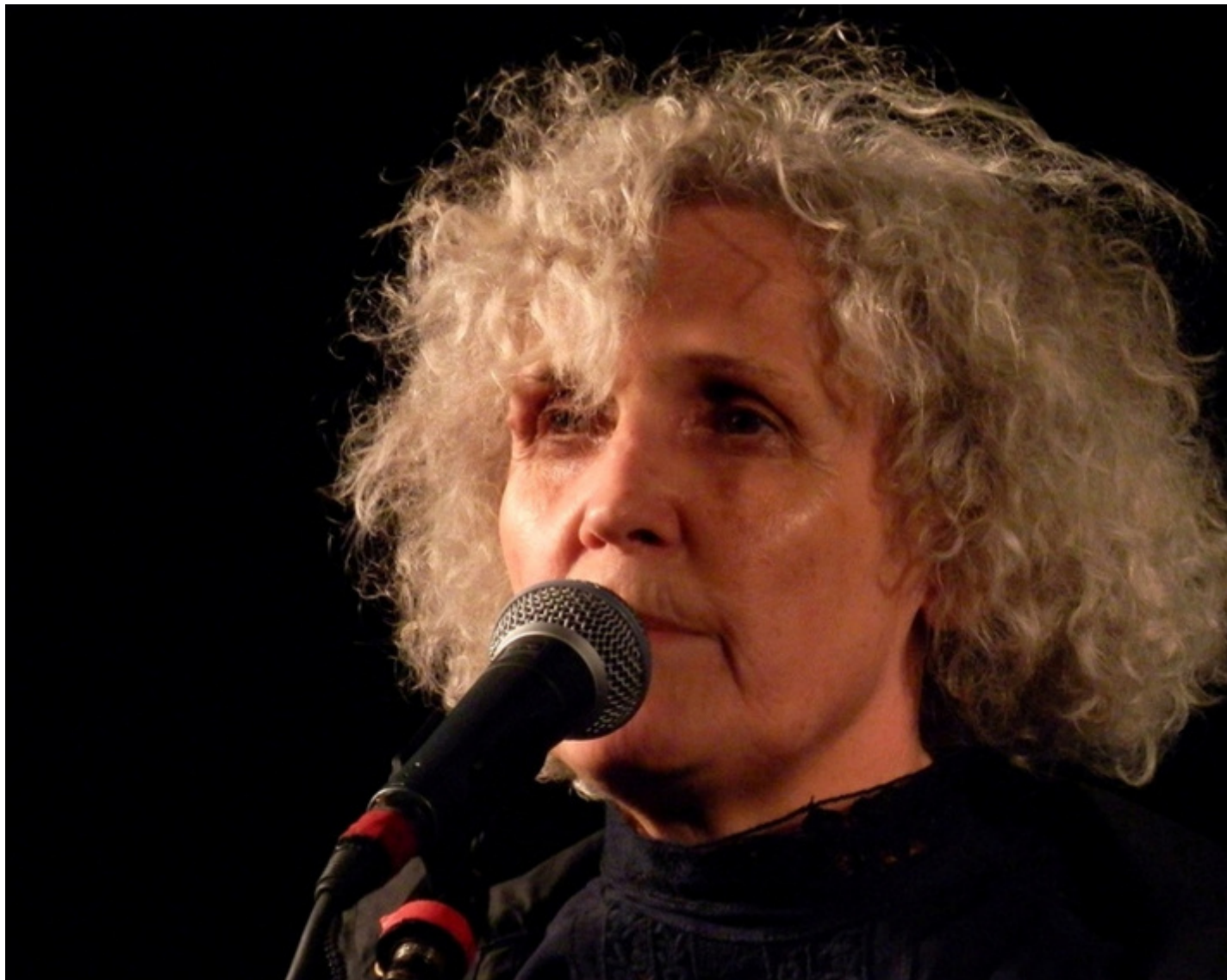
Quali aperture configura, per cominciare, l'onomastica poetica di Travi? I Tolki vivono incollati al loro nome, scrive l'autrice nel secondo libro (*Il mio nome È Inna. Scene dal casolare rosso*). Inna il primo parlere che proclama il suo nome proprio, ed è lei che fa apparire il nome collettivo della banda trasognata: «Chiamiamoci Tolki», disse. «Noi siamo i Tolki». Disse i Tolki perché ricordava l'antica parola inglese *talk*. Prima di ogni iscrizione sancita dal patronimico, i nomi propri dei Tolki paiono emergere, uno per uno, dal battesimo della lingua materna, a un passo dal vocalizzo festoso, a un passo dall'abisso dolente:

I nomi scrosciavano, io cercavo
d'asciugarli col respiro
Stringevo i lacci, li stringevo
come una pazza, per necessit 
solo per un pettine d'osso
per un grembiolino decente
Su per la nebbia d'argento
sopra la testa di S r, correva
correva il fulmine altissimo
la nostra bianca infelicit .

Ricevere il nome dalla voce creatrice mantiene i Tolki in una provvisoriet  costitutiva, li aiuta a scendere dall'affresco dell'intitolazione:

«Me ne stavo addossata al muro
E ora sono scesa dall'affresco».

La protezione del nome non rende i Tolki semplicisticamente e definitivamente buoni: incappano, pagina dopo pagina, in ogni sorta di micro-incidenti apocalittici, agiscono e accusano prepotenze, patiscono l'indifferenza degli d i, nessuna crudelt  umana risulta loro estranea. Ma non giungono mai a pietrificarsi in un codice. Continuano a pulsare, e di tanto in tanto a pregare e a rinascere, nelle scalfitture del testo. Non a caso, chiamandosi per nome, si rivolgono continuamente domande e non concludono mai il discorso: «Zet, cosa pu  fare / la prima della fila / che riparo ha?»; «Cosa cerchi, Vre, con la testa / tra le nuvole, con le nuvole / in testa?»; «Sullo schermo passano i nomi / ti ricordi i nomi, Kraus?».



Ida Travi.

Talvolta si radunano in tanti, sulla pagina, a formulare lâ??interrogativo:

â??Zet, Sunta, Kraus, Katarinaâ?|
E Os, e Ur, e Lisabeta, e tutti gli altri
E Dora e Inna, AntÃ²n,
e il piccolo Sasa, dove?â?•.

Dove? Fino a quando? Una pietÃ instancabile curva le domande dei Tolki e forma un arco â?? baleno! â?? tra memoria e profezia. Giungono a noi i respiri - mai ingessati in busto, mai â??morti in testa come un cappelloâ?•â?? delle maestre e dei maestri *indiretti* della poetessa: Omero, Eschilo, Julia Kristeva, Meister Eckhart, il Tao e chissÃ quante altre e altri (*Lâ??aspetto orale della poesia*, Moretti & Vitali). Notiamo, allora, che la devota ed esercitata intimitÃ dei Tolki col mistero del tempo â?? finitudine e infinitezza â??, dismette la *recitazione* dei nomi illustri, smorza ogni appetito di sovrانيتÃ intellettuale: â??DÃ¬ pure al tuo caro cugino / che non mi interessano i discorsi, / preferisco parlare coi caniâ?•. Il â??cuginoâ?•, che da alleato della panica *quest* giovanile si Ã trasformo in maschera accademica, Ã il sembiante che abbiamo giÃ incontrato in prosa: â??Mettiti comodo, cugino, qui, sul gradino, dove un tempo parlavamo con gli dÃ'i. (â?!) Tu hai avuto la tua celebritÃ . Tutti quegli scritti, tutti quegli allieviâ?| (â?!) non ti ha spinto troppo lontano quel continuo parlare a ritroso, quel continuo voltarti indietro senza guardare il tempo, *senza vedere veramente il paese*?â?• (*Poetica del basso continuo*). Quanti â??cuginiâ?• (e cugine) hanno voltato le spalle al senso del tragico per sottoscrivere lâ??installazione?

E dillo al tuo caro cugino. Se torna
deve inzuppare le fasce nel pianto
una per una, deve inzupparle nel pianto
le bianche lunghissime fasce, tutte nel pianto.

Non si tratta di stagiare il dolore contro il sapere, ma la libertà del pensiero sorgivo di Travi tesse un ponte nuovo tra studio e scrittura, tra teoria e voce, tra intelletto e amore; un ponte che unisce lo sgomento dei viventi al linguaggio-benda della poesia: In basso, nel pericolo e nella fragilità comincia la rivoluzione del linguaggio poetico. Il linguaggio più vicino all'agire. Succede qualcosa? Qualcosa di vivente? (*Poetica del basso continuo*).

In un capogiro di dolorosa bellezza ci sono, infatti, l'infanzia e l'animale. Un libro dopo l'altro assistiamo a una sorta di *infant-adult-animal observation* insieme etologica e spirituale che non cede a dogmi psicopedagogici né a scorciatoie sentimentali.

E cosa hanno, in comune, l'infanzia e l'animale? L'essere in balia, l'essere sempre a rischio di sacrificio per mano dell'adulto corazzato:

Il bambino e l'animale
sembrano fratelli, sono uguali
aspettano cosa tranquilli
Li chiamo e non girano la testa
sono d'oro, sono nel tempo d'oro
io non li stacco dalla loro eternità
Dovrebbero farci scuola, dovrebbero
dirci cosa nell'oro
perché io l'ho perduto l'anello
e tu?

A registrare la maestà dell'infanzia la forse giovane Katrin, l'abitante e paziente del terzo libro: E adesso? Messa all'angolo da questa domanda iniziale Katrin si raccoglie in preghiera, la testa si china appena / sopra il colletto nero / sopra le mani giunte. Perché è difficile prendere atto del miracolo del bambino quando non si la madonna: La vedi quella nuvola nera / quella la nuvola di Katrin. I fantasmi, i terrori e le suppliche di un'acerba funzione materna sembrano darsi appuntamento nel libro di Katrin e farci segno come saluti dalla casa di nessuno: quanta solitudine può circondare una culla! Neomadri e capostipiti ripetono il canto della nascita e dell'accudimento, della folle fatica e della folle pena, della colpa e del riscatto. Ogni pagina un baratro, ogni verso un orlo che salva:

I figli sono fiori
Un giorno si levano il berretto.

Non sfuggono, al misericordioso grandangolo dei Tolki, le vicissitudini delle generazioni, la caduta all'indietro, il risvegliarsi nel buio. Cosa avviene, per esempio, nel libro *Marie. Canta la famiglia del secolo. Il settimo libro dei Tolki, i parlanti (il sesto sarà perduto)*? Qui vive la sempre odierna famiglia del non sappiamo chi siamo in cui il babbo Vlad non è altro che lo zio Vlad, la madre Lisabeta non è altro che la prima cugina, Os è solo il patriarca e Zet è il fratello che poi non è nessuno. Cosa impedisce alla famiglia del secolo di riconoscersi nella discendenza? Perché non vi appaiono i bambini? Qui nessuno sa più cosa è un documento si fa presto a dire sono un Tolki, un parlante, ma poi bisogna vedere dove sta scritto. Nella silloge successiva, *Muscàt parla col cane*, si prova forse a trattare questa estraniante amnesia transgenerazionale riammettendo l'infanzia e l'animale. Vi sta scritto, infatti, che i suoi piccoli protagonisti, Muscàt, il cane Rot e un bambino, sono idealmente residenti nel sesto volume, nel libro di cui si è persa memoria. E vi sta anche scritto che il

nome MuscÃ t sÃ intona alla tredicenne protagonista di *Mouchette, tutta la vita in una notte*, il film di Robert Bresson.

SÃ , *tutta la vita puÃ² sprofondare in una notte* se qualcuno non la scrive. Se qualcuno non la legge.

Allora leggiamo in lungo e in largo, avanti e indietro, leggiamo anche a ritroso sulle tracce di *TasÃ r. Animale sotto la neve*, libro quinto. Rifugiati tra queste pagine troviamo alcuni giovani e meno giovani Tolki, lâ asinello TasÃ r, un cane e il bambino AntÃ n che â ha lâ occhio fondo come lâ animaleâ . Ã importante tornare al libro di TasÃ r per riorientarsi ogni volta, per rinascere alla caritÃ . Ci aiuta Sunta, una donna a metÃ della vita, che sembra conoscere con chiarezza struggente molte impossibilitÃ e alcuni spiragli. â Ogni tanto, nello stridere degli uccelli, nel loro volare basso, scorre tra queste oscure creature un fremito felice. (â!) Ã un sussulto, un salto, come il risveglio dâ un bambino. Il bambino porterÃ la conoscenzaâ .

Lungo tutta lâ opera si inseguono i sussulti del ravvedimento, speranza cosmica e minuscola, il baluginare della redenzione. Certo â sarebbe troppo comodo se Dio si occupasse di tuttoâ , recita qualcuno nel â borgo scuroâ , cioÃ nella prosa introduttiva allâ ultimo libro, *JanÃ . Lâ ora della cancellatura*. Anche â nellâ ora della cancellaturaâ , quella che mostra piÃ crudamente la strettoia dei tempi (si sentono scricchiolare le assi, si sommano le raffiche, i tumulti, le dichiarazioni di guerra), occorre aiutare Dio quando â bussa la luceâ : appare â uno venuto col suo ramoscello / camminava che pareva il messiaâ , appare FontÃ©n ansimando: â scappate, scappateâ (*Un condannato a morte Ã fuggito*, ancora Bresson, 1956). E appare un uomo, sbucato di corsa dalla campagna. Dice: â ecco la vergine alzare il suo sguardo infantile / sopra lâ umana vergognaâ .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Ida Travi
I Tolki

